

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.
Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

La Gazzetta d'Acqui nel 1883

Domani, Domenica, salvo casi imprevisi, vedrà la luce il medesimo numero della nostra Gazzetta che dovrebbe vedere la luce fra cento anni. Come questo strano caso possa succedere, nessuno lo sa, questo è certo però, e lo diciamo con la massima modestia, che il numero di domani riuscirà una cosa mai più vista.

Quanto costerà questo meraviglioso giornale?

Due soldi, o signori, due soldi soli, e speriamo che tutti lo comprenderete per i seguenti importanti motivi:

- 1.° Che sarà un giornale da far strabiliare.
- 2.° Che il provento della vendita andrà per intero a scopo di beneficenza; diciamo totalmente perchè i compositori l'hanno fatto gratis, il tipografo l'ha stampato gratis e gratis.... al solito, l'hanno pur fatto i redattori.

LA DONNA NELL'INDIA

Conferenza del Professore MANTEGAZZA

tenuta il 19 Agosto 1883, ore 2 pom.

RACCOLTA STENOGRAFICAMENTE

Dai Sigg. A. Debenedetti ed E. Ghiron

(Continuazione V. N. precedente).

La donna sceglie il fratello e gli consegna il braccialetto; questo braccialetto d'argento o d'oro, con o senza pietre preziose, secondo la fortuna della donatrice, deve essere da costui portato sino alla morte. Esso lo fa il difensore perpetuo dell'onore e di tutto ciò che è di più caro a questa donna e molte volte il giuramento è fatto così in segreto, questo sacramento è solennizzato con tanto mistero, che più di una volta si è veduto in un incendio, quando una signora era in pericolo, accorrere, facendosi largo, il fratello del braccialetto e salvare così dal pericolo una donna, solo perchè una volta, dieci o vent'anni prima, aveva ricevuto il braccialetto di fratellanza. Ecco una istituzione che potrebbe ispirare di certo i nostri migliori poeti, degna del popolo più cavalleresco, e che non si crederrebbe trovare in questo, di cui ho descritto i lineamenti.

La donna indiana però, siccome va facilmente da un estremo all'altro, così riesce con quella forza lenta e quotidiana della goccia d'acqua a farsi anch'essa un posto nella famiglia, un posto nella società. E di fatti molte eroine sono cantate nei poemi antichi Vedici, ma molte eroine si trovano anche oggi nella storia moderna dell'India. Traduco testualmente dall'indostano una frase un po' secentista, che dimostra l'influenza che la donna può avere in dati casi sull'uomo:

« L'uomo è un nome in caso accusativo; retto dal verbo attivo donna. » E negli annali di Raiashan di Todd leggete:

« Chi ha suscitato la guerra di Rama? Il ratto di Sita. Cosa rese mortali le discordie dei Jadur? L'insulto di Dropadi. Chi fece esiliare Nala dal Nirwar? Il suo amore per Damayarti. Cosa fece abbandonare il trono di Avart al Rajah Bhau? La perdita di Pingala. Che cosa ha sottoposto gli Hindù al dominio Islamita? Il rapimento della

Essendosi esaurito completamente il numero del giornale contenente la prima parte della presente conferenza, questa venne dal nostro tipografo ristampata in foglio separato.

« principessa di Canory. Insomma la causa che « ha sconvolto i regni, che ha mutato lo scettro « nel bastone del pellegrino ed ha formato la base « di tutte le loro grandi epopee, è la donna. »

Dunque vedete che in mezzo a tante scortesie, abbiamo nell'India qualcuno che riconosce il valore della donna.

Una delle massime sventure, per non dire la massima sventura della donna Indiana, è quella di non poter mai scegliere il proprio compagno della vita. Essa è maritata a sei, otto anni, e, benchè il matrimonio non si compia in quell'epoca che molto platonicamente, il contratto resta indissolubile, e la ragazza che a sei anni è già promessa sposa d'un fanciullo di otto, nel giorno in cui è ufficialmente dichiarata idonea, compie il secondo, il vero matrimonio senza conoscere colui con cui deve passare la sua vita. Questa è la massima sventura della donna indiana, come lo è pur troppo in tutti i paesi d'Europa dove la donna è scelta ma non sceglie.

Prima di parlare dell'intelligenza e delle abitudini della donna indiana e delle diverse forme della donna Hindù, permettetemi di leggervi queste poche linee, nelle quali un inglese il quale ha vissuto lunghi anni nell'Indostan, ha delineato molto cortesemente, ma anche con molta verità, la donna Hindù.

« Quelli che hanno potuto conoscere il fiore delle « donne nell'India vi diranno che in molte cose « esse sono ammirabili. Esse sono sensibili ed affezionate, sono belle e graziose, hanno un modo « di camminare leggero ed aereo. I movimenti del « loro corpo fatto al tornio, hanno qualche cosa di « poetico. Esse hanno un cuore tenero e un linguaggio dolce. La fedeltà al loro marito è proverbiale. Dai loro occhi neri possono escire sguardi languidi e graziosi, come scattare raggi ardenti di fuoco. Esse hanno una affettuosa tenerezza per i loro figli, e ne hanno dato spesso prove commoventi. Se noi stranieri non apprezziamo le « donne indiane, è perchè non le conosciamo abbastanza. Le loro maniere orientali non sono « meno naturali, piccanti e piacevoli che quelle « delle Europee. Vorremmo forse, ch'esse prendessero la affettazione, la maniera dei paesi del « Nord? Vorremmo forse che esse avessero a lasciar « il loro vestito grazioso la piega romantica del loro « spirito, e far loro dimenticare la loro nascita, la « loro patria? »

Non fo che un appunto critico a questa descrizione. È detto che sono straordinariamente fedeli. Lo sono, ma per forza: esse sono prigioniere più ancora, oserei dire, che la donna turca. Esse non vedono il mondo che attraverso il graticcio fitto del loro *parda*; chiuse nella parte femminile delle loro case che si chiama *zenana*, non vedono, prima di maritarsi, che i membri più vecchi della loro famiglia, il padre, il nonno, lo zio, il prozio; ma, una volta maritate, non possono neppure parlare coi loro fratelli, senza domandare il permesso al marito. Nelle alte classi non escono mai a piedi, ma in palanchino chiuso; e neppure l'incoronazione del re di Baroda poté concedere alle mogli, alle sorelle, alle madri, di assistere allo spettacolo straordinario; esse vedevano tutto, attraverso un fitto graticcio.

Da qualche tempo c'è un movimento progressista anche nell'India; c'è una società che insegna agli Indiani di mangiare del bove e le altre carni proibite, e tende ad emanciparsi dai precetti dei loro vecchi di non venire in Europa, di non avere che cuochi Bramini. Ebbene, questa società approfittò dell'arrivo del Principe di Galles nell'India, per vedere di romperla con questa schiavitù della donna; ed alcune donne più ardite uscirono in carrozza scoperta coi loro mariti e vi fu il Babù Iganaud (ricco

negoziante) che osò invitare il Principe di Galles a visitare il suo *zenana*, l'harem di casa sua. Tre giorni dopo, nel primo teatro di Calcutta si rappresentava una commedia (non saprei dire altra parola) sconveniente, oscena, intitolata: *Iganaud ed il Principe di Galles*, in cui erano messi in scena il Principe di Galles, Iganaud, e le sue donne. La polizia intervenne; fu chiuso il teatro; ma la commedia fu intanto rappresentata una volta sotto gli applausi frenetici di tutta Calcutta. Tanta era stata l'indignazione del popolo perchè un Babù Hindou aveva aperto il suo *zenana* ad un Europeo. Quello sforzo rimase dunque sterile; dobbiamo aspettare ancora molti anni, forse parecchie generazioni, prima che la donna indiana riprenda il suo posto al sole e sia libera come lo sono, più o meno, le sue sorelle d'Europa.

Se mi domandaste qual'è la posizione della donna in famiglia, io vi direi che è qualcosa a mezza strada tra il matrimonio monogamo europeo ed il poligamo musulmano. Infatti l'Hindù povero non prende che una moglie sola, e non può ripudiarla che in caso di sterilità. Nel medio ceto i signori hanno quasi tutti varie mogli, ma non arrivano mai alla poligamia sfrenata, lussuriosa dei principi africani e musulmani; hanno per lo più mezza dozzina di mogli. — Questo rende assai difficile la conversione degli Hindou al cristianesimo. Citerò questo fatto avvenuto da poco tempo. Il Thattru di Bhowanagar, uno dei più potenti Rajà del Katiawar, non aveva che venti anni e voleva farsi cristiano; ma a diciassette anni aveva sposato quattro mogli nello stesso giorno. Una aveva 22, l'altra 12, la terza 15, e l'ultima 16 anni. Intimatogli che non poteva avere che una sola moglie, scelse quella di 15 anni, Sarebbe stato meglio che si fosse fatto cristiano con 4 mogli, anzichè averne una sola e abbandonarne tre.

Vi ha però questo di superiore a molte società poligame, ed è che la prima moglie, quella che si chiama *madre di famiglia*, è la sola fabbricatrice di figli legittimi, e nemmeno l'essere re dispensa da questo sovrano diritto della donna maritata per la prima. Se un re, se un principe, per potente che sia, ha per prima moglie una donna sterile ed ha figli da tre, quattro, dodici mogli non legittime, non può legittimare questi figli, ma bisogna che egli ne domandi la dispensa ai sacerdoti, che paghi larghe somme per l'indulto; deve farsi una vera e propria moglie per aver veri e propri figli. È sempre, in mezzo a tanta corruzione, una base solida, qualche cosa di più fermo, su cui si può appoggiare l'organizzazione sociale. — Non la finirei più se io vi parlassi di tutti i singoli usi delle varie tribù dell'India; parlo sempre della donna in generale, perchè tante caste, tante razze, altrettanti usi. Tanto per mostrarvi i poli lontani citerò alcuni esempi.

Nell'India è un mestiere assai comodo il fare il Bramino mendicante, uomo sacro delle classi superiori. Tutti i parenti agognano di dare una delle proprie figlie ad un Bramino. Questi Bramini, trovando comodo di avere una moglie in tutti i paesi dell'India per cui passano, arrivano alla massima poligamia possibile, avendo fino cinquanta, sessanta mogli, tutte legittime, nei diversi paesi. Bisogna leggere le lettere commoventi con cui i suoceri invocano le visite dei Bramini. Questi arrivano appoggiandosi sul bastone del povero, ma sempre pieni d'amore; trovano una sposa certamente non stanca e che aspetta da lungo tempo; passano una luna di miele di otto, quindici, venti giorni; si fanno mantenere dal suocero, fino a che partono per andare in cerca di altra moglie. — Per amore del vero conviene confessare, che quando le assenze dei Bramini si fanno troppo lunghe, le donne si permettono di essere poliandre, così come i loro mariti abusano su così larga scala della poligamia.